

AUGE' MARC

Un altro mondo è possibile

Codice ed –To - 2017- € 12

Anche in e-book

---

Marc Augé (Poitiers, Francia, 1935) si è occupato non solo di antropologia (studio delle razze umane), ma anche di etnologia (studio delle civiltà e dei popoli nella loro evoluzione). Le sue ricerche hanno avuto come campo di azione l'Africa, l'America latina e l'Europa, per concludere che esiste ora una Submodernità, e che la società continentale metropolitana è immersa nella solitudine. È molto conosciuto il suo neologismo (coniato all'uopo) dei "non luoghi" per definire un modo di essere della società moderna: infatti l'autore fa riferimento agli spazi pubblici (supermercati, piazze, stazioni, bar, cinema, metrò, luoghi pubblici in genere) dove l'incontro con l'altro diventa sporadico, occasionale, molto superficiale, aleatorio. Questi "non luoghi" non sono identitari, relazionali, non danno spazio ad un approccio costruttivo, interpersonale, ma solo a momenti evanescenti: in definitiva, si crea la solitudine. Ha diretto, dal 1985 al 1995, l'*École des hautes études en sciences sociales*, a Parigi. Altri suoi libri: *Non luoghi, introduzione a una antropologia della sub modernità*, Eleuthera, 2009 – *Futuro*, Bollati Boringhieri, 2012 – *L'antropologo e il mondo globale*, Cortina ed. 2013 – *Il tempo senza età*, Cortina ed. 2014 – *Un etnologo nel metrò*, Cortina ed., 2015.

"Delusa e disillusa dalle ideologie novecentesche, soverchiata da un processo scientifico e tecnologico inarrestabile, l'umanità di oggi sembra essere rimasta priva di un faro che illumini il percorso verso il futuro" (dal risvolto della copertina iniziale) ed è da questa constatazione che si deve partire per cogliere il senso del pensiero dell'autore, il cui contributo si dipana in 100 pagine complessive, ridotte a 90 pagine utili a comprendere il senso del discorso appassionato, ben articolato e ben condotto, nell'analisi puntuale che ne viene offerta sui temi ed i problemi che più stanno a cuore all'autore stesso. La sua denuncia è decisiva, su una società diseguale, violenta, problematica, carente di prospettive culturali, incapace di delineare un futuro accettabile e proficuo. Ed allora, l'autore apre ad una sua proposta, ad una sua "utopia" (istruzione per tutti), verso un nuovo mondo in fieri. L'analisi, circostanziata e precisa, inizia dall'Utopia possibile, dal progresso e cultura, dalla possibilità di una etnoanalisi, dal bisogno di luoghi, fino al ritorno all'universale, fino a chiedersi "uscita dalla religione o fine della preistoria?", per concludere che "un altro mondo è possibile".

La disanima dell'autore ha inizio con la constatazione che il mondo in cui oggi viviamo è dominato dalla scienza, che ha stabilito la sua supremazia in campo tecnologico ed ha contribuito alla globalizzazione, la quale "oggi è sia economica sia tecnologica" (pag. 5). Come contropartita "abitiamo in un mondo fatto di immagini e messaggi istantanei che ci dà la sensazione di vivere in un presente continuo" (pag. 5), mentre "le innovazioni tecnologiche non sono "prive di conseguenze sulla vita sociale delle persone" (pag. 6). In effetti, sono da mettere in conto il consumismo, le disuguaglianze sociali, lo sfruttamento, la differenziazione tra paesi ricchi e paesi poveri e la nascita di "un'oligarchia che domina il pianeta le cui disuguaglianze interne non smettono di aumentare" (pag. 7). L'autore tenta una prima puntualizzazione, un tentativo di risposta "in tre punti: uno relativo al metodo, uno all'oggetto e uno al principio" (pag. 13). Quanto al metodo fa riferimento alla ricerca scientifica che si basa sull'ipotesi ("che non può essere validata se non previa verifica – pag. 13), sulla verifica, sulla revisione se necessaria: in secondo luogo è necessario l'oggetto, vale a dire la conoscenza estesa a tutti, ed in ultima istanza del principio del "necessario riferimento al prossimo senza il quale non si può costruire alcuna identità individuale" - pag.16). In questo contesto si pone il problema relativo al progresso e alla cultura, le cui dinamiche hanno dominato la storia. Il progresso si è esteso in ogni campo, ma accanto alla sua positività, che ha contribuito a generare miglioramenti esistenziali, si è fatta

strada la valenza negativa relativa alle relazioni sociali, creando una spaccatura tra chi possiede e chi fruisce. “Il peccato originale di qualunque sistema di relazioni sociali, la volontà di potere” (pag. 21) ha pesato sull’avanzamento sociale; “non hanno smesso di accentuarsi le disuguaglianze” (pag.22). Occorre tenere presente la triplice “dimensione dell’essere umano, individuale, culturale e generale” (pag. 23), nel senso che esiste un tessuto di relazioni sociali nel quale si vive e si cresce: non si può cancellare la necessità dell’interazione, ma puntando sull’eguaglianza e sulla conoscenza (“rifiutare l’umanità ad alcuni vuol dire ucciderla in tutti” pag.26). Nel contempo il progresso scientifico ci ha abituato ad una visione “ampia”, si passi il termine, del mondo intero, innalzandoci ad un livello planetario e quindi ad “un cambiamento di scala” (pag.29 e seg.). Ma si va oltre, si conquista lo spazio, lo si conosce, si tentano altre avventure: “i non luoghi” avranno altre dimensioni, ma non smetteranno di esserci. Sarà necessaria allora una “etnoanalisi” in un approccio nuovo ai problemi.

C’è, comunque, bisogno di luoghi. Una certa attenzione va dedicata alla “mobilità” che si riferisce anche al livello lavorativo, contrapponendo flessibilità a rigidità (pag. 51). Esiste “una mobilità fisica e spaziale” (pag. 51) che contrappone un “aspetto glorioso” legato alla fortuna ed al prestigio, ed un aspetto “spaventoso”, tipico delle migrazioni e delle fughe in massa. Il luogo è anche legato al consumo (“è il consumo ad essere il fattore comune ai diversi spazi cui ho associato più di vent’anni fa la nozione di non luogo” – pag.53), e “la comunicazione è il bene di consumo per eccellenza” (pag.53). Oggi si è molto trasformata con le nuove tecnologie legate al cellulare ed ai social media: si può affermare che i rapporti sociali si sono personalizzati “con la comparsa di nuove forme di isolamento e di solitudine” (pag. 54). Si cerca di creare nuovi modelli, come le piazze pubbliche, come i villaggi vacanza, dove si tenta una qualche forma associativa innovativa. Intanto, occorre constatare “l’allungamento della durata media della vita... e la prolungata coesistenza di diverse generazioni” (pag.61), elementi che mettono in discussione il problema del lavoro, dei divertimenti, del pensionamento, delle relazioni complessive tra generazioni. L’esistenza si svolge nel tempo che ci lascia sensazioni, ricordi, momenti legati agli affetti e va inteso come libertà. “Il tempo è una libertà di cui ciascuno si appropria” (pag. 64). La vita sociale presenta una ricchezza di incontri che producono relazioni interpersonali continue, di diversa portata, necessarie per la crescita. “L’identità si costruisce attraverso relazioni di alterità” (pag. 65), dalla prima educazione familiare, agli incontri sociali, ed oggi si pongono problemi generazionali, considerata la lunghezza della vita media. L’antropologia detiene il compito di occuparsi di tutto ciò ed oggi si possono ipotizzare tre tipologie di approccio: paradigma dell’elementare (studio delle forme elementari, dei principi) – paradigma della differenza (“rilancio del culturalismo in senso ampio” in cui “ciascuna cultura rappresenta un fatto a sé stante” pag.75), paradigma dell’indifferenza (“l’attività scientifica è un’attività sociale come un’altra che dipende da un sistema di credenze e pratiche culturali specifiche” pag. 76). Un solo fatto va posto in essere e cioè che “oggi il contesto è sempre mondiale, anche nel profondo dell’Amazzonia o nel mezzo del Sahara” (pag. 81): l’antropologia può “studiare con profitto le caratteristiche principali della vita contemporanea” (pag. 83). Ma, ora “per comprendere il mondo attuale.... è necessario immaginare ciò che è o ciò che sta per diventare” (pag. 87). Due le ipotesi prese in considerazione, quella scientifica e quella politica. Quest’ultima “fortemente desiderata resta pur sempre sottomessa all’azione umana: è la sua forza e al contempo il suo limite” (pag. 87): forse, siamo di fronte ad una società planetaria basata sull’incertezza, sulla problematicità di nuovi riscontri sociali spesso drammatici, sulle tensioni determinate dalle religioni, su un futuro ancora in fieri. “La mondializzazione si realizza con i suoi ritmi e la sua storia è lungi dall’essere giunta a compimento, se mai vi giungerà” (pag.94). In conclusione, viviamo un “periodo... al contempo impegnativo e appassionante” (pag. 95). Quali le prospettive? La risposta è insieme semplice e complessa. Così l’autore: “L’antropologia applicata si ricongiunge a quella teorica quando fa della questione dell’istruzione il punto centrale verso cui convergono tutti gli interrogativi sollevati dall’approccio antropologico: se io è un altro, anche l’altro è un io. Solo un’istruzione generalizzata può

rendere questa duplice equazione evidente agli occhi di tutti, bilanciando gli egocentrismi, gli etnocentrismi e tutte le forme di proselitismo” (pag. 97).

DAL TESTO - PAGINA 17

“... l’utopia dell’istruzione per tutti, la cui realizzazione appare l’unica possibile via per frenare, se non invertire, il corso dell’utopia nera che oggi sembra in via di realizzazione: quella di una società mondiale ineguale, per la maggior parte ignorante, illetterata o analfabeta, condannata al consumo o all’esclusione, esposta ad ogni forma di proselitismo violento, di regressione ideologica e, alla fin fine, a rischio di suicidio planetario.”